

Alle generazioni future.

Omaggio a Luca Serianni

Immaginate di star entrando in una di quelle grandi stanze dove si accalcano studenti ogni mattina; è pomeriggio e c'è un gran silenzio. Dentro l'aula scorrete i banchi, cercate quali occupare incerti su quel corso di "italiano argomentativo" che sta per iniziare, incerti riguardo quel grande professore di cui avete tante volte sentito parlare. Eppure si leva una piccola figura; succede per caso e gli sguardi si incrociano, lui cerca i vostri occhi e voi forse tentate di schivarlo imbarazzati. Ma eccovi, incuriositi da questa storia che sta per cominciare.

Occupate i banchi e parlate sottovoce mentre lui attende. Dopo il silenzio, le prime parole composte: "Buon pomeriggio ragazzi". Le parole del Prof. sostituiscono quel precedente silenzio d'imbarazzo e aprono il dialogo: cominciamo ad imparare il valore della parola.

Così ci ha insegnato a costruire il testo, a orientare la lettura e a orientarci in essa, a coltivare la chiarezza, la correttezza e l'efficacia, a scoprire il significato profondo di ogni segno. Ci ha istruiti alla forma scritta dell'argomentazione, mostrandoci, al tempo stesso, come dare forma alle nostre idee.

Come un rituale, il primo anno di SSAS è iniziato per tutti più o meno in questo modo.

Il Prof. è stato una colonna della nostra Scuola Superiore e della nostra Sapienza. Legato a noi fin dall'inizio, da quel 2012, un anno dopo la fondazione, ha visto crescere la SSAS e con lei tante generazioni di studenti e professori. Orgoglio e affetto si fondono in queste parole, che non servono come ricordo: tanti possono farlo, noi vogliamo recare la nostra testimonianza. Questo è il motivo dell'omaggio, perché parlare al nostro caro professore comporta avere lo sguardo rivolto verso il futuro; ogni grande maestro, infatti, quando insegna, insegna per il domani.

Come suoi studenti, dunque, sentiamo il bisogno di ricomporre i frammenti della nostra memoria, ricostruendo i vari momenti, per condividere il privilegio di averlo conosciuto con tutti coloro che, incontrando sulla propria strada un video, un articolo, un testo di Luca Serianni, continueranno a scoprirsi suoi allievi.

Per noi allievi è stato un Maestro: vogliamo raccontare come.

Rimane un punto di riferimento per studenti e professori sia per l'indiscussa conoscenza sia per il suo stile d'insegnamento. Ci ha mostrato un sapere che continua a crescere, trasmettendosi alle nuove generazioni. La stessa attenta curiosità che l'ha guidato nello studio accademico, l'ha indirizzato anche alla scoperta dei suoi studenti: tutti abbiamo apprezzato, stupiti a primo impatto, quelle domande personali che con garbo ci ha rivolto. Non è comune che un professore del suo calibro si informi dei nostri studi, interessi, provenienze e opinioni. Ha colto la profondità di noi studenti in ogni scambio e ci ha aperto il suo sapere con gentilezza. Nonostante avesse tanto da dirci, ha ritenuto importante anche ascoltarci; infatti, la parola per lui

era dialogo: con noi, ci confessava, addirittura uno come lui imparava e coglieva come la lingua e la realtà continuano a trasformarsi.

Ha saputo interessare chiunque si ponesse in ascolto, fossero essi studenti di lettere, ingegneria o psicologia. Ogni anno abbiamo apprezzato le sue lezioni per la sua competenza sempre trasversale e interdisciplinare. Infatti, non possiamo dimenticare la sua passione e il suo impegno speso anche nella divulgazione fuori dalle mura dell'università. Suoi studenti non sono stati solo gli iscritti alla Sapienza, ma tutti coloro che ha persuaso e interessato quando è comparso sulle reti televisive, negli eventi pubblici; ha trasmesso, e ci ha insegnato a trasmettere, un piacere per un pubblico indifferenziato, con la precisione dell'accademico ma con l'umiltà dell'uomo comune.

Ancora oggi, infatti, intorno a lui è stretta una rete di affetto che gli permette di essere ricordato non solo per i suoi scritti come grande studioso, ma anche per la sua umanità. Anche noi potremmo richiamare la dantesca memoria del "Mi insegnate come l'uom s' eterna"; quelle parole care che il padre della nostra lingua rivolgeva ad un suo grande padre-maestro. Come Brunetto Latini, ci ha formato non solo nella "retorica", ma ci ha fornito anche un modello di persona. La sua eleganza è stata d'esempio: in una società in cui serve gridare per essere ascoltati ha parlato a bassa voce e, in una comunicazione in cui si premia la quantità e l'eccesso, ha saputo scegliere le sole parole necessarie. In lui vediamo una connessione con quel passato educato di cui oggi sentiamo solo storie, ma anche quel desiderio di rimanere sempre in contatto con il presente. Ci piace pensare che chi ha colto questi tratti, possa continuare a portarli con sé come eredità. Un giorno, forse, qualcuno di noi contribuirà ad alimentare il modello di un'accademia viva, universale e fertile fuori e dentro l'università.

Giunti alle battute finali, ci tornano alla mente le sue parole: "Ogni volta che fate un intervento, ragazzi, concludetelo con un grazie, perché non è scontato il fatto che qualcuno vi abbia prestato attenzione". Quindi, caro Maestro, grazie.

GLI ALLIEVI DELLA SSAS